

La VOCE



Anno nuovo . . .
ovvero risposta ad un interrogativo!

Da vent'anni INCONTRO entra in moltissime famiglie della nostra Missione «ALBIS».

È un modo per «INCONTRARE» persone; è un appuntamento mensile che si ripete; è un appuntamento per costruire «PONTI».

Le due testate con le quali INCONTRO si è presentato, hanno simboleggiato questa idea. La testata di INCONTRO, precedente il 25mo della Missione, 1993, sottolineava con i suoi VOLTI, un cammino di persone che volevano INCONTRARSI.

Ora, la nuova testata con un'infinità di PONTI, sottolinea l'esigenza di COMUNICARE. Nessuno ha in tasca la formula magica per costruire un prodotto, capace di fare formazione e informazione, di interessare e impegnare i lettori in un tempo di facile distrazione come il nostro.

Tanto meno INCONTRO ha questa pretesa. Ma la voglia di fare bene c'è. INCONTRO vuole continuare ad accompagnare con fiducia e senza timore la generazione di oggi, sulla strada della SPERANZA cristiana.

INCONTRO è sempre entrato nelle famiglie e spesso mi sono sentito porre la domanda: «MA NON COSTA NULLA, INCONTRO?» A questa domanda durante questi vent'anni, non ho mai risposto.

Rispondo ora: «Certo INCONTRO costa: ci sono spese di stampa, di spedizione postale . . . INCONTRO continuerà ad entrare nelle vostre case, chi non lo riceve, può sempre farne richiesta . . . ma . . . ma questo MA . . . è un pò pesante . . .

MA . . . INCONTRO, senza alcun obbligo, ora porge la mano.

In questo numero troverete un bollettino di versamento che sarà annuale.

Chi volesse offrire il suo contributo, proprio per risolvere l'interrogativo: «Ma non costa nulla INCONTRO?» può spedirlo.

La commissione amministrativa svizzera (Verwaltungskommission), renderà nota la somma totale incassata.

Ripeto: in ogni caso, indipendentemente dalla somma che verrà raccolta, INCONTRO continuerà ad entrare nelle vostre famiglie, abbiate o no effettuato un piccolo versamento. Ringrazio fin d'ora quanti risponderanno a questa «MANO TESA» di INCONTRO, e quanti pur non rispondendo, continueranno, comunque a leggerci.

don franco

GRAZIE

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

Gennaio 1995 Anno 21

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE 1

- Lettera aperta alla Comunità

**LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO: 4
a cura di I. Rusterholz

DIAMO LA VOCE A . . . 5

- Risposta a «Controcorrente»
«Le donne nella Chiesa di B. Eccher»
- Dialogo aperto
- L'ombra del dubbio

CONTROLUCE 7

- Lettera del Car. Martini
«Ai giovani che non incontro»

MUTI . . . MA NON SEMPRE 7

- Anno 1995 di L. D'Amelio
- Riflesso perfetto di G.P. Calzerano
- Il personaggio: Palmiro Togliatti di Penna

MOSAICO A CURA DI R. LODO 8

- STRETTAMENTE PERSONALE 9
di D. Krauthan

FAMIGLIA 10

- Genitori e figli, doveri solo da una parte

CONTROCORRENTE 10

APPUNTAMENTI 12

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Venerdì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica	
ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio	visita ospedale
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina	visita ospedale
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina	visita ospedale

Langnau

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

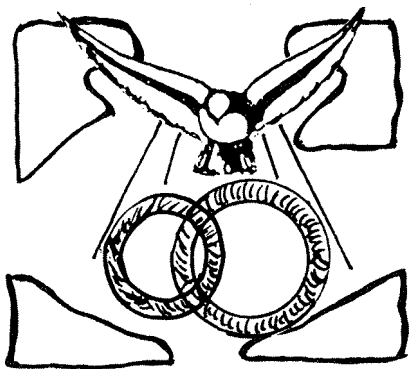


Battesimi



Cazzato Enrica Cassandra di Elidio e St. Jacques Carine, Kilchberg
Jorge-Cabrera Leslie Maria di Josè e Ida Amalia, Horgen
Saracino Jennifer di Pantaleo e Quagliano Maria, Wädenswil
Grillone Valeria di Paradiso Antonio e D'Ambrosio Manuela, Wädenswil
Oliva Vanessa di Salvatore e Turrisi Nella, Thalwil
Votta Carmine di Ermanno e Pezzella Antonietta, Thalwil
Bisanti Gianmarco di Giovanni e Rizzo Giuseppina, Thalwil
Gaborit Alex Christian di Christian e Geodfrey Kathleen, Thalwil
Cosenza Marco di Damiano e Vuoto Vincenzina Wädenswil
Strickler Lorena di Marcel e Rosati Tiziana, Richterswil
Idili Federico di Antonio e Musci Caterina, Thalwil
Porzi Loris di Fabio e Sanchez Laura, Wädenswil
Calabrese Davide di Antonio e Grandine Laura, Wädenswil
Zaltron Laila di Riccardo e Pierangeli Morena, Au
Lotti Davide Massimo di Amerigo e Renz Carmen, Wädenswil
Gioia Moira di Jean-Claude e Ria Maria, Au
Schirinzi Giovanni di Marcello e Pacia Marianna, Horgen
Stancato Fabiana di Antonio e Opromolla Elena, Au
Esposito Elisa di Carlo e Santoro Teresa, Horgen
Benz Michelle Anna Heidi di Heinrich Jean e Serafini Claudia, Adliswil
Fonte Giuseppe di Antonio e D'Eramo Paola, Adliswil
Ripa Gianpaolo di Vito e D'Eramo Felicia, Adliswil
Longo Daniele Francesco di Alfredo e Scaramella Clementina, Thalwil

Matrimoni



Cosenza Damiano e Vuoto Vincenzina,
Wädenswil
Bruno Elio e Jehle Marianne, Horgen

25mo Matrimonio

Calabro Cosimo e Sinotrio Irene, Horgen
Freno Antonio e Sonderegger Madlaine di
Langnau.



Cronaca a cura di Itala Rusterholz

Adliswil: Castagnata

La tradizione delle castagne o meglio dei marroni, non si è smentita, perchè l'affluenza è stata oltre ogni aspettativa sia dei grandi che dei piccoli, in quanto tutti hanno desiderato gustare i caldi «marroni».

Ormai è da diversi anni che nella terza domenica di novembre, il Gruppo di Base e la Missione organizzano il pomeriggio al gusto e profumo di buoni marroni e, mediante una indovinata propaganda, la partecipazione non manca. Il foglio-invito è stato distribuito durante il catechismo ai bambini, per portarlo a casa e quindi informare e invitare le intere famiglie. Già di buon mattino i «maronari» erano al lavoro, tanto da poter sentire il profumo dei marroni, fin troppo allettante, così che nel pomeriggio, nel giro di breve tempo, i 60 kg arrostiti, sono andati a ruba.

Tutti erano contenti perchè, anche senza musica, ma con la possibilità di poter scambiare due chiacchiere, c'era l'occasione di trascorrere un buon pomeriggio familiare.

La castagnata era aperta a tutti indistintamente, e nella sala si sentivano diverse lingue, quindi diverse presenze: era questo lo scopo, di dare la possibilità di incontrarsi, di fare almeno per poco tempo, Comunità insieme.

I bambini come al solito, l'hanno fatto da padroni, anche se hanno sparso qua e là i resti dei marroni con un pò di disordine, ma erano contenti e allegri.

C'è stato qualcuno che forse è rimasto a bocca asciutta essendo arrivato troppo tardi come è nella mentalità: «tanto anche se vado un pò tardi, troverò sempre qualcosa!»! Invece sono rimasti delusi perchè, in breve tempo, sono tutti finiti i gustosi marroni.

Certo dispiace, ma forse potrebbe essere una buona lezione ad essere solleciti il prossimo anno, per non restare ancora senza.

Sì, ormai è una tradizione di parecchi anni che, constatato il gradimento, sarà senz'altro ripetuta anche nel prossimo anno.

Un doveroso e sentito «Grazie» a tutti coloro che hanno collaborato alla buone riuscita di questa festa familiare. Ancora un Grazie e arrivederci al prossimo anno!

don Gerardo

Langnau: Giornata dei popoli

La tradizionale giornata dell'incontro dei popoli in Langnau, ha assunto quest'anno una festosità particolare, perchè si celebrava anche il 25mo della costruzione della chiesa parrocchiale dedicata a Maria Assunta.

Propagandata la ricorrenza con informazioni e depliant, «la chiesa di Langnau ieri e oggi», la risposta non si è fatta attendere perchè alla S. Messa Comunitaria delle ore 10.00 e poi al Pranzo Comunitario, con «Penne alla Bolognese», la partecipazione è stata oltre ogni aspettativa: gremita sia la chiesa che la sala. Il tema, come momento di riflessione insieme, è stato: «essere e sentirsi delle pietre vive e viventi nella casa di Dio».

La chiesa nella maestosità della costruzione, può mostrare una imponenza veramente meravigliosa ma, se non è frequentata, se non è resa viva della presenza umana, sia locale che straniera, resta un ammasso di pietre mute e fredde.

Se alla bellezza della costruzione non corrisponde il vivere e il sentirsi a proprio agio per incontrarsi con Dio, diventa un edificio che

forse accontenta l'occhio, ma certamente non riscalda il cuore. Ovvio perciò la domanda: a noi uomini di oggi, la chiesa è attrazione per incontrarsi con Dio?

Durante questi 25 anni, abbiamo resa viva e vivificante la chiesa con la nostra partecipazione per incontrarsi ben volentieri con Dio e con i fratelli, anche stranieri?

Bisogna gioire per la ricorrenza, ma anche non dimenticare che, per essere completa la «bella chiesa» richiede che noi la orniamo di noi stessi vivificati dalla pietra angolare di Cristo Gesù. A tutti coloro che hanno collaborato per la ottima riuscita della giornata, ed erano tantissimi «operai», un grosso Grazie!».

La Romania ringrazia

Carissimo don Orlando, oggi la provvidenza è entrata nella nostra casa attraverso la disponibilità e il sacrificio della Comunità da te guidata, Adliswil e dintorni, che ancora una volta con la sua offerta (ben Fr. 3000.-), è venuta incontro alle nostre necessità in un momento importante per la nostra vita fraterna. Stiamo mettendo il Gas nell'ambiente in cui siamo alloggiati per poter eliminare il problema delle bottiglie di Gas che non sempre troviamo o possiamo procurare.

Grazie per questo dono e per il sacrificio offerto. Il Signore ricompensi con le sue benedizioni la vostra carità e per l'aiuto che date all'incremento delle vocazioni:

Attualmente siamo 109 seminaristi e 16 postulanti (quelli cioè che hanno finito il Liceo e si preparano ad entrare nel Noviziato).

Assicuriamo per voi tutti le nostre preghiere per quanto avete fatto per noi. In Cristo, di voi tutti Amico e Fratello. P. Carmine Oliviero Onesti - Romania 4.11.94.

P.S. La somma è stata raccolta nei giorni dei morti e da offerte private.

A tutti un «grosso» Grazie!

diamo la voce
a...

Risposta a «Controcorrente»

Le donne nella chiesa . . .

«Ogni mese si fa la luna e ogni giorno se ne sente una» era un detto dei nostri vecchi, ora semplicemente si dice: «La sai l'ultima?» e cioè che non dobbiamo più aver paura a metterci a

tavola in tredici perchè si è scoperto che quella famosa sera a tavola, fra uomini e donne, erano almeno una ventina. A sostenerlo non sono io ma un articolo di **CONTRO CORRENTE**.

Quando si discutono certi problemi oltre che la serietà ci vuole anche un minimo di competenza perchè una cosa è fare delle illazioni e tutt'altra cosa è fare un'affermazione del genere. Se vogliamo andare avanti con delle supposizioni allora possiamo dedurre che se quella sera c'erano anche delle donne, la serata si concluse fra canti, suoni e ballo. certo che l'ultima cena non è stato un pic-nic dove si appartarono fra di loro consumando ciò che si avevano portato appresso e nemmeno una cena fatta a pane e vino ma una normale cena fra amici (Colui che intingerà il suo pane nel mio piatto mi tradirà . . .) e per forza qualcuno, uomini o donne, avranno pur apparecchiato e servito in tavola e con questo? Loro con la riunione non c'entravano per niente o vogliamo fare preti anche i camerieri. Non si è mai saputo niente finora di tutto ciò? per forza, perchè la chiesa, con un atteggiamento del tutto discriminatorio nel confronto delle donne non le ha mai nominate e così il papa, legato a certe idee maschiliste e sorpassate, non ha nessuna intenzione di consacrarle prete. Davvero siamo convinti che le cose stanno così?, oppure non sono la chiesa o il papa ad essere rimasti indietro ma noi, con la nostra presunzione nel campo religioso, ad esserci spinti troppo avanti ingrossando così la fila di coloro che si dichiarano cattolici ma non praticanti, cioè di chi ormai ne sa più del parroco, del papa o della chiesa stessa? Davvero le chiese si riempirebbero se ci fossero più preti? Una città è pulita non perchè ha tanti spazzini ma perchè i cittadini osservano le regole impartite dall'autorità. Ormai non si va più in chiesa, ma si entra e si esce dalla chiesa senza dare ascolto a ciò che ci viene proposto e raccomandato di fare e non è il problema sul sesso di chi ci amministra la comunione a doverci preoccupare ma in quali condizioni spirituali ci accostiamo a riceverla. Non si va alla comunione con la stessa disinvoltura che si va al bar a bere il caffè e ben contenti se a servircelo al posto del barista è la cameriera e non è criticando la chiesa o le decisioni del papa che il mondo cambierà, ma solo se il nostro comportamento sarà veramente da veri cristiani.

E per finire noto che l'articolo oltre che di logica manca anche di coerenza. Prima si tuona contro una chiesa discriminatoria e poi si pretende che solo le donne non sposate potranno fare il prete. E perchè mai le zitelle sì e le vedove no? Se questa non è discriminazione che cosa è?

Siamo nel 2000 e la chiesa non si è ancora aggiornata? A me sembra proprio di no visto che lo scienziato cattolico Garvey ha proposto e si batte per abolire il confessore e mettere al suo posto un suo computer. L'assoluzione è assicurata previo versamento di una certa somma per ogni peccato commesso. Se sarà introdotta anche da noi, quando andrò a confessarmi spero che accettino anche la carta di credito.

Bruno Eccher

DIALOGO APERTO

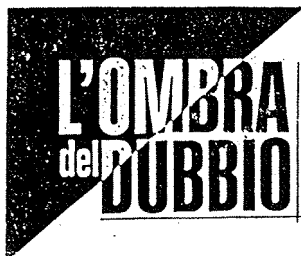
Ho notato con piacere che qualcuno ha letto il mio articolo sul tema «La donna nella chiesa». È chiaro che ognuno può dare il suo giudizio ed avere una sua opinione. Lo scrivente non intende imporre le sue idee, ma sottolinea che l'autore dello scritto che critica, dovrebbe leggere meglio quanto da me scritto.

Il mio scritto non vuol discutere quante fossero le donne presenti all'ultima cena o quanti fossero gli uomini presenti, e tanto meno quello che hanno fatto, se poi la fantasia dell'articolaista si sbizzarrisce in un commento ironico di cattivo gusto, io non ci sto e tanto meno abbozzo al suo amo.

Il mio articolo sottolinea solo che essendoci pochi preti, troverei meglio una soluzione che permettesse alle donne non sposate di accedere al sacerdozio, poichè questa proibizione non ha alcun fondamento biblico, ma si basa solo sulla tradizione.

Non sono un esperto in materia, ma leggo molto e rifletto. Trovo assurdo che quando conviene, si ci appella alla tradizione, che però in altri casi si dimentica.

Harry Mollekopf



Colpevolezza della donna oppure spirito maschilista della casta sacerdotale?

Il pensiero tradizionale cattolico attribuisce la «colpa originale» alla coppia uomo-donna in quanto tale.

Non corrisponde a verità affermare che la colpa è solo della donna.

Nel racconto biblico della Genesi però la donna assume un ruolo di intrapprendenza prioritaria. Le cose stanno così? qual'è il vero senso del testo sacro?

C'è nel racconto simbolico (non storico, almeno nei primi capitoli) il meschino spirito maschilista dell'antica casta sacerdotale?

Le domande sono pertinenti, perchè bisogna sempre distinguere tra, messaggio rivelato e modello narrativo nel quale è comunicato.

Il testo sacro è stato scritto in una determinata cultura e epoca storica.

Pertanto è necessario **DISTINGUERE** quanto è **PAROLA** di **DIO**, dai vari condizionamenti nei quali è espressa.

In caso contrario si scambia per **PAROLA** di **DIO**, quanto è frutto di una determinata cultura.

Analizzando i testi biblici che fanno riferimento alla donna: «Dio disse alla donna: moltiplicherò i tuoi dolori . . . verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà . . . (Genesi 3,16).

«La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione . . . poichè fu la donna che, ingannata, si rese colpevole» (1 Timoteo 11,14), ci si accorge che riflettono la visione patriarcale della cultura ebraica.

Anche i testi del Nuovo Testamento, sono scritti da uomini con ottica maschile.

Bisogna tener conto di tutto questo per coglier il nucleo della verità rivelata, dai modi secondo i quali è comunicata.

Non basta leggere la Bibbia, bisogna interpretarla per comprendere il senso esatto di quanto Dio ha comunicato all'uomo e all'umanità.

Nella cultura ebraica, il dato proprio, è l'evidente svalutazione e inferiorità della donna.

Tale immagine di donna non può essere attribuita in nessuna maniera alla **PAROLA** di **DIO**, ma alla cultura del tempo.

Il racconto tradisce in modo evidente lo stile della narrazione dell'antica casta sacerdotale.

Autore della «mancanza originale», pertanto non è la donna, ma l'uomo, inteso come maschio e femmina.

La chiesa deve continuamente vigilare che non si introducano assurdità nel suo patrimonio culturale e dottrinale, verificando i limiti dovuti al tempo e alla cultura.

Il rischio di manipolare la **PAROLA** di **DIO**, è sempre possibile.

Il Cristianesimo storico, e in alcune epoche più di altre, deve domandare perdono a Dio, per aver usato la Parola di Dio, contro la donna, interpretandola a suo modo.

Tutta la rivelazione di Dio è liberazione dell'essere umano, uomo e donna; è uguaglianza nella differenza quale ricchezza di doti e carismi in vista della reciprocità: maschio e femmina. L'umano cammino della liberazione della donna trova pertanto nel messaggio biblico un potente alleato e un contestatore implacabile di ogni rapporto interumano che voglia porsi nella logica del dominio dell'uno sull'altro. La chiesa, quale popolo di Dio, che cammina nella storia, è chiamata ad annunciare e a realizzare in ogni epoca, la cultura della pace e della riconciliazione tra uomo e donna: riconoscere, in teoria e anche nei fatti, l'uguale dignità e le differenti caratteristiche di ciascuno. Dio non ha creato il genere umano come un solo club di soli uomini o di sole donne, ma come una famiglia nell'interrelazione che arricchisce gli uni e le altre. La promessa biblica di rapporti nuovi tra uomo e donna è criterio di valutazione e di orientamento per il pensiero e la prassi dei cristiani e della chiesa.

Controluce

Lettera del Cardinale Martini
«Ai giovani che non incontrano»

«Ti pensa che quando un cardinale scrive una lettera, la indirizzi a lettori ben immaginabili: preti, catechisti ecc.

L'ultima lettera del Cardinal Martini rientra a fatica in questo genere, anzi non entra affatto. Destinatari di questa lettera sono i giovani «lontani», quell'universo giovanile che non ha alcun riferimento con persone e cose della vita della Chiesa, e verso il quale la Diocesi di Milano ha iniziato a gettare ponti o timidi segnali. Dunque una «Lettera ai giovani che non incontrano», scritta nella convinzione che sia possibile un dialogo con questi giovani, che non ci siano barriere o luoghi comuni invalicabili, che le strade solcate notte e giorno dai giovani non appartengono ad universi paralleli, ma siano destinate a incrociarsi. Nella lettera Martini cerca, con rispetto e semplicità, di scrostare immagini lontane della Chiesa e del Cristianesimo, di aprire spiragli sui valori; soprattutto cerca di ascoltare, mettendosi dalla parte dei giovani, con uno stile attento a non scivolare nelle sabbie mobili dei buoni propositi: «agli adulti capita talvolta di rimproverare, prima di capire il motivo di un certo comportamento, di squalificare senza dare possibilità di appello. Non vorrei comportarmi così».

L'approdo di questo dialogo a distanza è costituito da quattro proposte che chiamano in causa la libertà dei giovani e ne sollecitano l'intelligenza.

- 1. Interrogarsi sulla verità; ascoltarsi nel profondo: «non rifiutarti di pensare, ragionare, riflettere: temi piuttosto chi volesse soffocare queste capacità.»*
- 2. Necessità di approfondire i dati sulla esistenza di Gesù; confrontarsi con ciò che ha detto, con la sua morte.*
- 3. Invitare gli altri a casa propria per discutere dei problemi e dei motivi che tengono lontani dalla Chiesa.*
- 4. «fare qualcosa di concreto per gli altri» rendendo operativi sentimenti ed emozioni verso chi è in difficoltà.*

Egli invita i giovani a scrivergli, per continuare il dialogo.

C'è però alla fine della lettera una provocazione, questa volta per i giovani che incontra, quelli che vanno in chiesa.

Farsi portatori di questa lettera, per essere prossimi a coloro che sono lontani.

Egli indica ai giovani credenti uno stile: prendersi cura di chi è «lontano», senza giudicarlo, ma accompagnandolo.

Ci vuole coraggio, anche in questo caso; desiderio di incontro, capacità di essere fedeli alla persona e non solo ai bei gesti.

Don Franco

Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 1 Gen. '95

Anno 1995

Un nuovo anno si è avviato e chissà quante nuove sorprese ci aspettano. Chissà quante nuove promesse e speranze andranno in porto o in fumo alla fine di quest'anno. Comunque sia, l'importante è che dopo ogni caduta ci sia la forza di rialzarsi. In questo senso auguriamo a tutti un sereno Anno 1995.

TuTTi MuTi, quest'anno conta di andare in scena alla fine di aprile con un nuovo pezzo che vi presenteremo nei prossimi numeri.

Ogni uomo segue il sentiero della sua vita coltivando l'orto dei suoi ideali.

A volte questi orti servono esclusivamente al proprio egoismo, quasi sempre ben recintati e con tanto di lupara puntata contro chiunque si

avvicini, ma a volte si trova chi da «buon contadino», del suo orto ne fa un bene comune, cioè lo mette a disposizione del prossimo. È storia vecchia, raccontata con parole diverse in circostanze diverse, ma la storia si ripete e chissà quante volte ancora si ripeterà. Adesso comunque lascio lo spazio alle parole di Gianpaolo, dedicate ad un buon agricoltore dei nostri giorni: **Don Franco Besenconi.**

L. D'Amelio

Riflesso profondo

Riflette nei tuoi occhi lo splendore di chi, con fiducia e fervore, coltiva la natura dell'Amore, per la grandezza dell'Autore.

Emerge dal tuo esempio costante l'emozione di chi partecipa cosciente. La passione di chi va fino in fondo poichè il tuo «Essere» ne è un riflesso profondo.

G.P. Calzerano

Il personaggio: Palmiro Togliatti

Di politica in Italia non se ne avrà mai troppa, però è anche giusto pensare a quelli che, dopo tutto anche se di idea contraria, hanno segnato la politica italiana, come Palmiro Togliatti.

Palmiro Togliatti che pochissimi ricorderanno, era un uomo politico italiano, nato a Genova nel 1893 e morto a Yalta (Crimea) nel 1964. Egli fu tra coloro che nel 1921 si riunirono a Livorno per fondare il Partito Comunista Italiano. Durante il periodo fascista fu più volte arrestato, insieme a diversi dei principali dirigenti comunisti, tanto da dover riparare all'estero.

Qui prese ben presto le redini del partito di cui doveva diventare segretario generale. Allo scoppio della seconda guerra mondiale si trova in Francia ma, poichè la sua presenza non era gradita, si rifugiò nell'ex Unione sovietica. Nel 1944 rientrò, infine, in Italia e, terminata la guerra, continuò a guidare il suo partito, superando le varie crisi prodottesi in seguito alla destalinizzazione e al disgelo. Fece del PCI il più forte partito comunista occidentale.

Io spero che ci siano ancora nella politica italiana, uomini dal grande carisma e non di pasta frolla.

La sua accidentata biografia ci mette, a disposizione almeno tre Togliatti. C'è quello giovanile, l'intellettuale impegnato in sodalizio con Gramsci alla fondazione del partito comunista e nella direzione di ORDINE NUOVO, che ne fu la matrice ideologica. C'è il segretario del Komintern a Mosca, gelido e

cinico burocrate della morte, sempre disposto a porre la firma sulle più infami condanne di compagni italiani innocenti. Ed infine Togliatti, soprannominato il Migliore, capo per vent'anni, in nome di Stalin, del più forte partito comunista d'Occidente.



Non sono tre varianti dello stesso personaggio, ma sono tre personaggi si sovrappongono l'uno all'altro. A me interessa fare un accenno sul «Migliore», quello che nel '44 sbarcando a Salerno in punta di piedi, e sotto il nome di Ercoli, ad un esuberante compagno locale che gli porgeva il benvenuto apostrofandolo con il «tu», e una pacca sulle spalle, lui rispondeva «Grazie compagno, mi dia pure del lei.» Non l'ho mai conosciuto dato la mia età, però avendo letto una delle sue biografie, mi ricordo che aveva sul comodino un orologio, di quelli che si chiamano cipolloni, donatogli da un suo comandante, preso da un cadavere appena fucilato, Togliatti era presente e cosciente, Era quel tic, tac che cullava i sonni del MIGLIORE. Togliatti si spense il 21 agosto del '64.

Penna P.



a cura di Rosy Loddo

Jacques Yves Cousteau «Il vecchio e il mare»

Una vita passata sopra e sotto l'acqua, per imparare a conoscere e rispettare la natura.

A 83 anni, l'oceanoografo più famoso del mondo lancia una grande sfida: «lasciamo in eredità ai nostri figli un pianeta abitabile».

Nonostante la sua età, si prepara alla sua 58 esima spedizione di ricerca in Madagascar.

Un'energia inesauribile, la sua, come quella che attraversa gli oceani, ma l'acqua lo attrae in modo particolare e lo dimostra il lungo elenco dei suoi viaggi che, per quasi tutto il secolo, lo hanno portato da un capo all'altro del pianeta, sopra e sotto l'acqua.

Eppure da giovane era molto incerto tra la carriera in marina e quella in aviazione, ma all'età di 26 anni, un grave incidente automobilistico, lo lascia invalido per più di otto mesi, togliendoli ogni possibilità di diventare pilota.

A quel punto la sua strada è tracciata: il mare e le esplorazioni subacquee sono la grande scoperta dei primi anni della guerra.

Nel 1943, con l'aiuto di un amico ingegnere, realizza una tuta da sommozzatore, dotata di autorespiratore, costruisce una telecamera in grado di riprendere la vita sotto-marina, e con quella realizza il suo primo documentario. Già allora si rendeva conto dei pericoli che minacciavano il mare, ed il suo impegno ecologista è nato proprio insieme alle sue prime esplorazioni.

Ancora oggi incassa i diritti per quel lontano brevetto dell'autorespiratore ed i soldi gli servono per finanziare le sue imprese, per realizzare i suoi documenti sottomarini, il cui costo non è mai inferiore ad un miliardo e mezzo di lire, perchè le sue «creature», la celeberrima Calypso e la Alcyone, sono navi equipaggiate come laboratori di biologia marina.

La prima leggendaria spedizione della Calypso risale al 1951, e alla Calypso sono legati i ricordi e le emozioni più intense di Cousteau, che riuscì sempre ad avere uno splendido rapporto con gli uomini e con la natura.

Egli era convinto che anche con le specie più aggressive è possibile il rispetto e persino la convivenza e la sua idea trovò conferma in un incontro ravvicinato con gli squali, che doveva filmare e con i quali riuscì a familiarizzare, uscendo dalle gabbie di sicurezza che aveva costruito, perchè dopo alcune immersioni, si rese conto che il pericolo di un'aggressione da parte degli squali era molto limitato, riuscì infatti a toccarli leggermente e a spingerli via quando ostacolavano un'inquadratura. I documenti firmati da Cousteau sono il suo passaporto per il mondo, sono il mezzo con il quale trasmette il suo messaggio di rispetto per la natura e di salvaguardia all'ambiente,

intervenendo concretamente per salvare i mari dalla furia dell'uomo.

Cousteau, oggi è ormai un'istituzione, potente e ascoltata come ogni autorità che si rispetti.

Molti suoi connazionali gli hanno chiesto persino di candidarsi alla presidenza della Repubblica francese, ma egli, pur lusingato e onorato da questa proposta ha risposto loro: «solo mantenendo la mia indipendenza potrò continuare a dire quello che penso, la gente potrà continuare a prestarmi ascolto e, soprattutto a credere a quello che dico».

La sua celebrità, Cousteau, la usa per ottenere ciò che vuole raggiungere e cioè l'impegno per il progetto di un mondo vivibile, da lasciare in eredità alle generazioni future.

Egli continua infaticabile a girare il mondo alla ricerca di consensi e fondi per le sue iniziative. L'ultima è rivolta ai bambini della terra e a quelli che verranno; un'iniziativa ambiziosa, che consiste in una raccolta di firme, finora sono già otto milioni, per la «Dichiarazione dei diritti delle generazioni future».

Si tratta di un decalogo per garantire a tutti una libertà fondamentale: quella di vivere in un pianeta incontaminato. Spera di riuscire a farla inserire nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.

«Dove trova tutta questa forza?», gli è stato chiesto in un'intervista. «Quando guardo i miei figli, mi domando in che genere di mondo saranno costretti a vivere; loro sono un continuo stimolo, perchè mi impegni sempre di più».

Rosy

Strettamente personale

a cura di Krauthan Dina

Molti quando sentono parlare di ospedale si impressionano. Oggi però il soggiorno in ospedale non è più come una volta: le camere sono raccolte, non ci sono più di quattro letti e ci si può raccogliere e riflettere.

Non sono più quei casermoni da sembrare lazzaretti. Tempo fa, per un intervento, ho fatto la mia esperienza in ospedale. Ho trascorso quei giorni tranquilli. Per me più che una degenza è stata una breve vacanza. Ho avuto modo di riflettere, ho letto molto e ho avuto dei buoni dialoghi con la mia vicina di letto.

Direte voi: non sarà stata una cosa grave.

Comunque ogni intervento chirurgico comporta un rischio, perciò si firma un attestato che si è d'accordo sull'intervento. Il primo giorno di degenza, prima dell'intervento pensai: «Chissà che giornata noiosa oggi, rimanere chiusa nella stanza con una giornata splendida!»

Non ci fu tempo per la noia: tra una analisi e l'altra il tempo passò come un baleno.

Era quasi buio quando passò l'ultima visita medica nella quale fui preparata sul procedimento del giorno dopo.

Il giorno dell'intervento chirurgico dovetti rinunciare al caffè. Occorre essere digiuni prima di ogni intervento.

Più tardi fui pilotata attraverso un labirinto in sala operatoria.

Da quel momento fu l'anestesista a occuparsi di me. Mi spiegò con calma tutto quello che sarebbe avvenuto sul mio corpo. Mi lasciò all'ascolto del Nabucco di Verdi che mi aiutò a rilassarmi.

Il mio pensiero non andava però «sull'ali dorate», avrebbe voluto andare oltre la tenda verde nella quale mi trovavo. Per sapere che cosa avveniva là, precisamente sul mio corpo.

Notavo solo delle tende cuffiate, udivo le loro voci, ma non ne percepevo il senso, poiché le voci si confondono con la musica.

Ogni tanto l'anestesista mi chiedeva gentilmente se tutto fosse in ordine.

Alle dodici e un quarto fui portata in sala rianimazione: c'erano altre persone: una sembrava tanto rilassata che russava beatamente, altre si lamentavano per i dolori.

Forse per la mia innata natura o per effetto dell'anestesia non feci nè l'uno nè l'altro.

Il cervello cercava di mandare impulsi alle gambe, perchè si muovessero, ma non c'era reazione alcuna. Provavo con le dita, ma non avvertivo nulla.

Il resto proseguì normalmente e alla sera stessa riuscii a fare i primi passi.

Nei giorni seguenti mi attenni scrupolosamente alle norme dei dottori, perchè questo è importante per una rapida guarigione.

Lo so che negli ospedali ci sono molte persone che soffrono ed è a loro che mi rivolgo con la speranza che abbiano un pò di serenità.

La fiducia nei medici e la forza per combattere sono le armi a nostra disposizione per una BUONA guarigione.

A tutti gli ammalati auguro fiducia e serenità.

strumenti che li possano validamente aiutare. Le manipolazioni dei bisogni dei ragazzi in prospettiva consumistica si è fatta particolarmente intensa e finisce con l'incrementare discussioni, tensioni, rotture. La contraddizione dei modelli e degli stili di vita, propria del nostro contesto pluralista, rende problematico il dare ai figli dei punti di riferimento sicuri. L'attuale organizzazione del lavoro lascia sempre meno tempo da vivere insieme a casa.

A questi fattori, la cronaca di questi giorni ne sta aggiungendo un altro: l'appello più frequente alla magistratura, anche in casistiche che di per sé non sono strettamente da codice penale.

Va detto subito che la difesa del minore è un dovere fondamentale della società. Il numero e la gravità degli episodi di violenza, che attualmente si verificano nel nostro paese, chiede che si tenga la guardia ben alzata.

È assurdo appellarsi alla difesa della famiglia, quando la si trasforma in pretesto per silenzi o connivenze di fronte ad abusi nei riguardi dei minori, che invece sono ancor più da denunciare, proprio perchè operati da coloro che devono essere i loro primi e insostituibili difensori.



Tutto questo occorre testimoniare senza incrinatura e tentennamenti. La comunità cristiana al riguardo non può venir meno alla fedeltà alla parola del Cristo: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da un asino e fosse gettato negli abissi del mare» (Mt 18,5-6).

FAMIGLIA

Genitori e figli: doveri solo da una parte?

Il «mestiere» dei genitori sta diventando sempre più difficile. Su di essi, infatti, la società scarica crescenti responsabilità, senza offrire strutture e

L'amore e la difesa dei bambini e dei ragazzi non possono però dimenticare che se essi sono soggetti di diritti lo sono anche i doveri, proporzionatamente alla loro maturazione. Spesso invece c'è una lettura a senso unico della dinamica familiare: ai genitori solo doveri, ai figli solo diritti. Applicata a situazioni complesse, una tale lettura porta a conclusioni che a prima vista sembrano per il bene dei figli, ma in realtà si ritorcono contro di loro. Il più delle volte, infatti, non solo si dimentica quell'approfondimento critico dei bisogni, indispensabile in un contesto manipolato consumisticamente, ma non si fa niente per farne avvertire il bisogno ai più giovani. Il rischio maggiore sta nel fatto che i ragazzi imparino a vedere i diritti solo come rivendicazione: che non maturino cioè la consapevolezza che ogni diritto è sempre un imperativo etico che esige impegno coerente per la sua attuazione da parte della persona e impegno solidale per riconoscerlo anche agli altri, creandone insieme le possibilità per tutti. L'esito di una pedagogia della sola rivendicazione non può essere positivo. Spesso sfocia in comportamenti segnati da violenza, che è difficile in seguito superare. Tutto questo esige che i genitori d'oggi facciano un chiaro esame di coscienza sulla maniera in cui si comportano da figli nei riguardi dei loro genitori anziani. La qualità di tale rapporto si ripercuote necessariamente su quello che si riesce a costruire con i propri figli. È ingenuo pensare che sia possibile tenere del tutto separati i due problemi.

Sabatino Majorano



CONTRO ← → CORRENTE

Sembra che siano già disponibili la «pecapra» (pecora e capra) la quallina (quaglia e gallina). Quando ero bambino una ditta vendeva figurine che fantasiosamente creavano animali immaginari combinando i tratti di quelli reali. Come dire l'ippofarfalla, l'elefantatto.

Fantasiolosamente?

L'ultima edizione del mito della chimera riguarda gli adulti. I «mostri» della bioingegneria, sotto un certo profilo, non sono che l'ultimo anello di una catena di interventi, familiare agli allevatori da secoli.

I metodi della attuale bioingegneria promettono maggior precisione e tempi inferiori ai normali.

E se è vero che «la natura non fa salti» di grado in grado nella scala degli esseri, perchè non arrivare fino all'uomo?

Gli scienziati sono i primi ad affermare che la specie umana potrebbe sempre più dirigere sia la propria evoluzione che quella delle altre specie, nel sempre «lodevole» intento di «migliorare» l'uomo.

Del resto, dalla zootecnica alla cura di malattia ereditarie, sopprimendo difetti genetici, il passo è breve. E tra una malattia e un «comportamento antisociale»?

Ci sono, di questo passo, buone probabilità che il futuro apparterrà a una sorta di «lieti polli in batteria», anche se può ripugnarci.

Di fronte a certi scenari che la scienza potrebbe evocare, la Chiesa cattolica non può che condannare; ogni tentativo in quella direzione va semplicemente: «stroncato».

Senza disprezzare i dogmi, credo che oggi sia possibile un'etica laica che muova dal rispetto di ogni essere vivente, e non solo dell'uomo, anche del «l'umile filo d'erba».

I ricercatori più spregiudicati (e più sinceri) ammettono di lavorare «per il profitto».

La legge dell'utile è cosa antica, ma forse è bene ricordare che etica e diritto possono arginare i processi perversi che il mito del profitto innesca. Penso a una «carta» dei diritti dell'ambiente, di ogni essere vivente, di vegetali e animali.

Anche il caso dell'ibrido «subumano» rientra in questo discorso.

Mi impressiona la possibilità di destinare quelli che la fantasia popolare chiama già «uomini-scimmia» a «mansioni di lavoro ripetitive e sgradevoli» o a «serbatoio di organi da trapiantare». Una liberazione ulteriore, dunque, dalla schiavitù del lavoro e dalla stessa natura?

Ma l'etica è anche l'arte delle alternative.

Certo, è la stessa scienza, pura e applicata, che le escogita e le mette in atto, ma è un tipo di ribellione morale che ci spinge a cercarle.

(Le macchine non ci sollevano già da lavori degradanti? e non si sperimentano con successo «organi artificiali»?)

Che farcene di «quel tipo di liberazione» poi? preferisco la Bibbia (Isaia LVIII,3-8): se non volete servire, cominciate col non avere dei servi . . .

AZB

8810 Horgen 1



THALWIL

COMITATO GENITORI THALWIL

28 gennaio 1995, dalle ore 19.00
Zentrum Chiesa Cattolica

CARNEVALE ITALIANO
con **DISCOWORLD** di Forchini

★★★★★

Tutti sono cordialmente invitati

WÄDENSWIL

FESTA dello SPORT

Etzelsaal

Sabato 28 gennaio 1995 dalle 20.00 alle 02.00

Si balla

CARMEN e il suo complesso

Cucina italiana ● Grande lotteria

★★★★★

Domenica 29 gennaio 1995 ore 11.15

«Santa Messa dello sportivo»

L'umano e il divino si fondono
come espressione di Comunità

★★★★★

L'Associazione italiana di Wädenswil,
invita tutti cordialmente

KILCHBERG

Sala della Chiesa Cattolica

SABATO, 4 febbraio 1995
dalle 19.30 alle 02.00

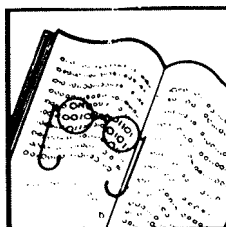
CARNEVALE ITALIANO
con **DISCOWORLD** di Forchini

Cucina calda. Organizzazione ACLI

**Il COGES ringrazia tutti coloro che hanno
partecipato alla realizzazione
del mercato di natale.**

**Un grande GRAZIE agli alunni dei corsi
di lingua e cultura italiana che sono stati i veri
protagonisti.**

COGES - HORGEN



INVITO
alla **LETTURA**
della **BIBBIA**

con i seguenti temi:

- I generi letterari della Bibbia per capire la Bibbia
- La creazione
- Il peccato originale
- Il diluvio
- La torre di Babele

Tutti temi che suscitano interrogativi nel
rapporto BIBBIA - SCIENZA.

I temi verranno trattati a

WÄDENSWIL nei seguenti **GIOVEDÌ**:
19, 26 gennaio e 2, 9, 16 febbraio

RICHTERSWIL nei seguenti **VENERDÌ**:
20, 27 gennaio e 3, 10, 17 febbraio

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI